



SANTO ZUMBINO

Manuale di

SARTORIA
ARTIGIANALE
MODA MASCHILE

IL CAPOSPALLA SU MISURA ITALIANO

EDIZIONI
LSWR

Manuale di sartoria artigianale | Moda maschile - Il capospalla su misura italiano

Autore: Santo Zumbino

Editing testi: Annamaria Comassi

Tracciati (pp. 244-272): Gabriella Moro

Revisione dei modelli: Jinsung Chou

Foto di copertina: Marco Bottani

Foto: © Santo Zumbino

eccetto foto a p. XX, foto da p. 4 a 8, foto da p. 18 a 47 © Marco Bottani per Scuola di Alta Sartoria Artigianale Italiana, Melzo.

Publisher: Marco Aleotti

ISBN: 978-88-6895-531-1

© 2017 Edizioni Lswr* – Tutti i diritti riservati

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

La presente pubblicazione contiene le opinioni dell'autore e ha lo scopo di fornire informazioni precise e accurate. L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità in capo all'autore e/o all'editore per eventuali errori o inesattezze.

L'Editore ha compiuto ogni sforzo per ottenere e citare le fonti esatte delle illustrazioni. Qualora in qualche caso non fosse riuscito a reperire gli aventi diritto è a disposizione per rimediare a eventuali involontarie omissioni o errori nei riferimenti citati.

Tutti i marchi registrati citati appartengono ai legittimi proprietari.

All rights reserved. This translation published under license.

**EDIZIONI
LSWR**

Via G. Spadolini, 7
20141 Milano (MI)
Tel. 02 881841
www.edizionilswr.it

Printed in Italy

Finito di stampare nel mese di maggio 2017 presso "Printer Trento" S.r.l., Trento.

(* Edizioni Lswr è un marchio di La Tribuna Srl. La Tribuna Srl fa parte di LSWR GROUP.

Presentazione

Per riuscire in ogni mestiere o arte è indispensabile conoscere gli elementi di teoria su cui essi si fondano.

Il tagliatore sarto deve conoscere, per sommi capi, lo scheletro del corpo umano e un sistema di taglio con tutte le sue regole.

Queste cognizioni però non bastano per tagliare bene i vestiti. Molti anni fa un giovane ventenne frequentava una scuola di taglio; conseguito il diploma di frequenza, fiducioso nelle nozioni imparate a scuola e sicuro che bastassero solo quelle, si lanciò nel lavoro, commettendo errori di taglio irrimediabili.

Di chi la colpa: della scuola o dell'allievo?

Risposta: della scuola di taglio, in quanto si limita sovente a insegnare alcune semplici regole di taglio, trascurando la più importante, cioè un po' di pratica associata alla teoria.

La sola teoria non può dare ottimi risultati, perciò chiediamo allo Stato, che tanto interesse ha mostrato per l'arte nostra, di favorire il perfezionamento dell'insegnamento, richiedendo a tutte le Scuole di Taglio di attrezzarsi in modo che gli allievi possano mettere in pratica le teorie apprese.

E per gli autodidatti?

Questo libro ha capitoli di teoria e capitoli in cui a lungo si tratta di pratica e potrà giovare assai agli autodidatti; se sono perspicaci e fortemente volenterosi, studiando attentamente queste pagine, riusciranno di certo a tagliare, anche se nei primi tempi di lavoro troveranno alcune difficoltà derivanti dalla loro inesperienza.

Con un po' di pratica associata allo studio teorico, queste effimere difficoltà presto saranno superate e seguite da lusinghieri successi.

Avanti sempre con fiducia nell'opera intrapresa.

Sommario

Presentazione	III
Vita da sarto	VII
Glossario	XIX

PARTE I	Nozioni di base	1
Capitolo I	Fibre e tessuti	3
Capitolo II	Misurazioni	17
Capitolo III	Preparazione	25
Capitolo IV	Tipi di punto	31

PARTE II	Lavorazione della giacca	35
Capitolo I	Imbottiture e interni	37
Capitolo II	Applicazione delle imbottiture	51
Capitolo III	Confezione del davanti	61
Capitolo IV	Confezione del dietro	75
Capitolo V	I fianchi	85
Capitolo VI	Le spalle	93
Capitolo VII	Il bavero	105
Capitolo VIII	Le maniche	119
Capitolo IX	Stiratura e rifinitura	131
Capitolo X	Lavorazioni speciali nella giacca	143

PARTE III	Altre lavorazioni	157
Capitolo I	Il panciotto	159
Capitolo II	Il pantalone	165
Capitolo III	Soprabiti e paltò	173
Capitolo IV	L'abito a vita	195
Capitolo V	La giacca per signora	209
PARTE IV	La prova	217
PARTE V	La manica	231
Capitolo I	La manica adeguata al giro	233
PARTE VI	Il taglio	241
Capitolo I	Il pantalone classico	243
Capitolo II	La giacca a due bottoni	247
Capitolo III	La manica	251
Capitolo IV	Il panciotto classico	255
Capitolo V	Il cappotto	259
Capitolo VI	Giacca e gonna da donna	263
Capitolo VII	Abiti da cerimonia	269

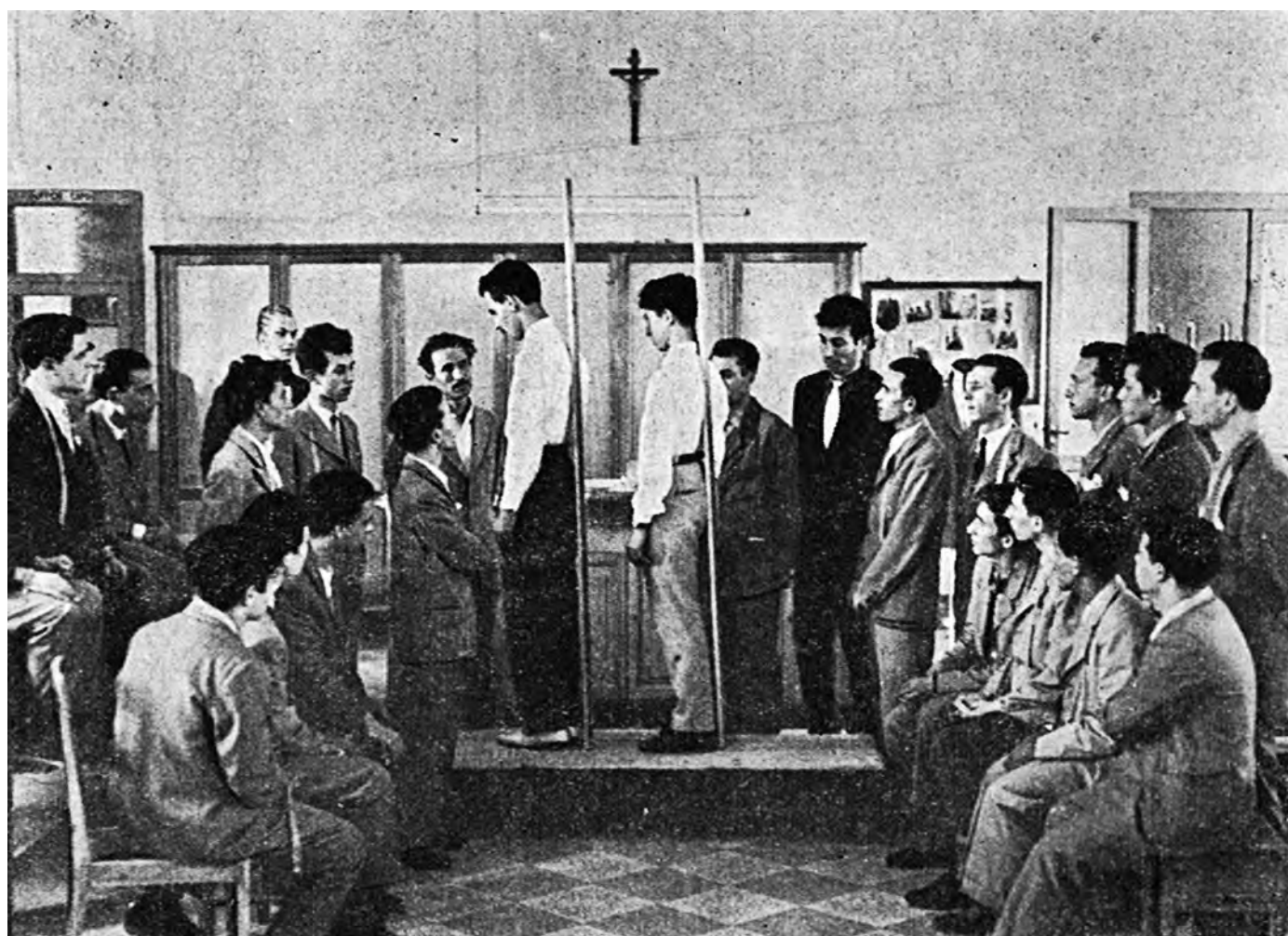


Immagine tratta da: *Scuola Arte del Taglio* del Prof. Agostino Andaloro (1950)

Vita da sarto

Sono nato nell'ottobre del 1942 a Dovera, una piccola frazione di un altrettanto piccolo paese della Sicilia, San Salvatore di Fitalia, in una famiglia numerosa: padre, madre, due sorelle e cinque fratelli di cui io ero il penultimo.

Dopo le scuole dell'obbligo, che ai tempi erano le elementari, e dato che a San Salvatore non c'era la scuola media, sembravo destinato alla vita di campagna come i miei fratelli, ma per me i lavori agricoli non avevano nessuna attrattiva e questo era un problema in una famiglia in cui l'agricoltura sembrava essere l'unica scelta possibile. Sembrava addirittura inspiegabile pensare a un'alternativa diversa nel momento in cui non ci mancavano terreni da coltivare, agrumeti e animali da allevare, tutte risorse che facevano della mia una delle famiglie più agiate perché, sebbene non ricca, non aveva mai sofferto la fame come accadeva ad altre nella Sicilia degli anni '40 e '50 anzi, spesso accadeva che chi abitava in paese si trovasse a "scendere" in campagna, dove noi vivevamo e lavoravamo, a chiedere qualcosa da mangiare e ricordo con piacere che mai abbiamo voluto denaro in cambio del cibo che spesso gli offrivamo. Al massimo, talvolta ricambiavano l'offerta con qualche ora di lavoro nei nostri terreni.

A metà degli anni Cinquanta la vita stava cambiando e chi abitava in paese cominciava a imparare un mestiere, qualcuno faceva il muratore, qualcuno il meccanico, altri il falegname oppure il sarto, i più fortunati si trasferivano a Messina per studiare. Le ragazze incominciavano a curarsi di più e a truccarsi per la festa di San Calogero, il 20 agosto, e portavano l'ombrello per non abbronzarsi e differenziarsi da quelle di campagna con la pelle bruciata dal sole. Ovviamente noi giovani eravamo affascinati dalla vita e dalle ragazze del paese e ognuno faceva del suo meglio per cambiare vita.

Io, più degli altri, continuavo a non volerne sapere di restare in campagna e un giorno, mentre mia madre mi accompagnava in paese da Nino Franchina di Vina, il sarto del paese, per farmi fare un paio di pantaloni lunghi del velluto più resistente, ideali per i lavori nei campi, ebbi una conferma ulteriore di quello che volevo o meglio di quello che non volevo fare. Vidi nella figura del sarto del paese il miraggio del riscatto sociale che mi ossessionava fin da ragazzino.

Il sarto, il prete, il maresciallo dei Carabinieri erano visti allora come figure di spicco della comunità, quasi degli idoli da ammirare e da imitare per chi come me, non potendo continuare gli studi, non aveva alternative a una vita di fatiche contadine.

Un giorno ho chiesto al sarto Franchina se anche io avrei potuto diventare sarto e imparare il mestiere da lui, ma questi guardandomi le mani e scuotendo la testa mi disse che "per fare il sarto bisogna avere mani da pianista": le mie non andavano bene... Vista la mia insistenza però si rassegnò e con aria di sufficienza mi disse di portarmi una sedia: avrei potuto guardare quello che facevano gli altri apprendisti.

A quei tempi per un ragazzo di campagna già arrivare alla "bottega" poteva essere un problema perché quei tre chilometri di salita per raggiungere il paese erano tutti su un viottolo sterrato: tuttavia, la cosa più dura da sopportare non era la strada, ma gli sguardi di superiorità di chi osservava le tue scarpe sporche di fango d'inverno e di polvere d'estate.



Esame di taglio e cucito (Istituto Salesiano Santa Chiara, Palermo 1965)

Ricordo ancora l'umiliazione quando una mattina, andando a piedi in sartoria, dove la strada si restringeva e i balconi quasi si toccavano, sentititi questo dialogo tra una signora e la sua dirimpettaia: "Cu' jè chistu?" (chi è questo?) "Jè unu di campagna, vadi o' mastru dda Nino 'i Vina" (è uno di campagna che fa l'apprendista da Nino di Vina), "Vordiri chi uora cani e porci vannu o mastru" (quindi adesso cani e porci vanno a fare gli apprendisti?).

Ricordo ancora il primo mattino quando, arrivato da casa con la mia sedia e un pezzo di pane nella cartella, pronto a imparare, uno degli apprendisti più anziani, rivolgendosi al più piccolo, gli disse: "Facci u capristu" (fagli il capestro), cioè legagli il dito. I sarti maschi lavorano con il ditale bucato spingendo l'ago da sotto e legare il dito era un modo di insegnare questa manualità.

Si cominciava a lavorare con le prime luci del giorno e si finiva quando il buio rendeva impossibile vedere anche spostandosi nella piazzetta antistante l'entrata. Guai ad accendere la luce perché era troppo costosa, il ferro da stiro invece, che era a carbone, andava tenuto sempre acceso e caldo.

Il principale, come lo chiamavamo, era un appassionato d'opera e cantava "Una furtiva lacrima" oppure "Nessun dorma", che nessuno di noi conosceva.

Erano gli anni in cui cominciavano ad apparire le prime televisioni: "che meraviglia"... e don Umberto, il commerciante più all'avanguardia del paese, ne aveva intuito il potenziale. Nella sua bottega si potevano guardare il Festival di Sanremo o altri programmi al costo di una consumazione. Ascoltavamo "Volare" e "Piove", canzoni che il titolare non voleva sentirci cantare e allora "giù sberle"... Spesso tornavo a casa col buio per guardare la televisione dopo il lavoro e ricordo ancora che una sera mentre guardavamo in piedi "Lascia o Raddoppia" un ragazzo più grande di me, ma soprattutto molto più robusto, mi scansò bruscamente per mettersi al mio posto dicendomi che, dato che dove vivevo non arrivava neppure la corrente elettrica, non avrei comunque capito niente. A quel punto finì in rissa e per quindici giorni non uscì di casa per la vergogna, non tanto per i lividi quanto per il fatto di averle prese da uno di campagna.

Dato che in paese non c'erano le scuole medie, il fratello del sarto, maestro di scuola, teneva un corso privato per preparare i giovani per la licenza media. Un giorno mio padre chiese al titolare come andassi ed egli rispose: "Massaro, meglio la campagna, lì il pane è sicuro, qui è molto difficile anche perché lui non sa cosa vuole fare, va a scuola da mio fratello e dopo viene da me; sa come si dice: cane che rincorre tante lepri rimane a bocca asciutta".

In ogni caso continuavo a studiare e a imparare il mestiere e, pur non avendo mai lasciato il mio paese, una mattina decisi di prendere la corriera per andare a Messina. Allora non c'era ancora l'autostrada e tra curve e strettoie impiegammo più di quattro ore a percorrere 100 km. Poco male, per la prima volta vedevo il mare da vicino e il traghetto che portava i treni dalla Sicilia alla Calabria.

Mentre la corriera attraversava viale San Martino vidi una sartoria e decisi di scendere per chiedere un impiego. Dopo un breve colloquio il titolare decise di tenermi in cambio di un posto letto in sartoria e di 3.000 lire alla settimana. Questi erano i miei primi guadagni e li spendevo in una trattoria per mangiare a pranzo e a cena. Fortunatamente, i clienti davano spesso la mancia quando consegnavamo i vestiti!

Nel mese di agosto si tornava al paese per le ferie e si incontravano tutti quelli che erano partiti in cerca di lavoro. Un ragazzo che lavorava a Palermo mi propose di andare con lui, così a settembre



Coppa Estetica Ambrosiana (Primo Premio 1978)

andai a Palermo dove trovai lavoro in una sartoria importante. Il fratello del titolare, che lavorava nella stessa bottega, era un “maniaco del cucito”: era talmente pignolo che per fare un lavoro che richiedeva un’ora impiegava anche un giorno intero. Naturalmente non era competitivo ma per lui nessuno era all’altezza di fare il sarto e tutti i giorni ci ripeteva di cambiare lavoro.

Una mattina, inspiegabilmente, non si presentò al lavoro e non avemmo più notizie di lui per parecchio tempo. Non eravamo certo dispiaciuti! Un giorno, passeggiando per i Quattro Canti, una piazza di Palermo, lo vidi dietro una bancarella di frutta e stupito gli domandai: “Zu’ Totò, ma cosa ci fa qui?”; lui rispose “Devi sapere che le arance non hanno difetti, quando le portano via non tornano più”. Infatti, nella sartoria dove lavoravo, sebbene fossero tutti molto bravi nel cucito, erano carenti nella tecnica alla prova e spesso i vestiti presentavano difetti e nessuno era in grado di fare le adeguate correzioni. Un vestito si provava cinque, sei volte e spesso si procedeva per tentativi. Io mi stupivo perché ero convinto che un bravo sarto dovesse anche essere in grado di rimediare ai difetti di un abito e quindi decisi di iscrivermi all’Istituto Salesiano Santa Chiara dove si studiava l’anatomia del corpo umano, la mia passione, oltre naturalmente al taglio e cucito. Credo che il corso me l’abbia pagato mio cognato e lo ringrazio ancora per questo.

Finito il corso rimasi in istituto a insegnare taglio e cucito, forse l’unica soddisfazione che abbia dato a mia mamma: per una donna molto cattolica, ancora delusa per il fatto che avevo lasciato la famiglia e un lavoro sicuro, avere un figlio che lavorava dai Salesiani era una grande gioia. È anche venuta a trovarmi e scoprire che il mio professore era un prete è stato per lei un vero orgoglio che sicuramente ha tenuto caro per tutta la vita.

Nel 1962 mi arrivò la cartolina di chiamata al servizio militare e mi ritrovai a Firenze, una città molto bella. Vedendo le sartorie di Firenze molto lussuose e piene di lavoratori iniziai a coltivare il sogno di avere anche io una bottega tutta mia. Ma dove trovare i soldi?

C’era un maresciallo dei Carabinieri di San Salvatore, un amico di famiglia in servizio a Firenze, che veniva spesso a trovarmi e si usciva insieme. Un grande uomo, una persona per bene che ricordo con tanto affetto e stima. Dirigeva la banda musicale dei Carabinieri e quando la Nazionale di calcio giocava a Firenze lo vedevamo in televisione a dirigere gli inni nazionali. Quando veniva in vacanza a San Salvatore noi ragazzini lo seguivamo, eravamo dei suoi ammiratori. Non è difficile immaginare l’ammirazione che poteva suscitare in quegli anni uno del paesello che compariva in televisione. Continuava a insistere perché mi fermassi a Firenze arruolandomi nell’Arma. Mi diceva che ero portato per quella carriera e questo mi riempiva di orgoglio e la tentazione era tanta soprattutto perché continuavano a tornarmi in mente le parole del sarto del mio paese convinto che non ero adatto a fare il sarto. In ogni caso, anche di fronte all’allettante prospettiva di uno stipendio sicuro, continuai a dire di no e così, trascorsi i 18 mesi di servizio militare ed essendo stato occupato il mio posto dai Salesiani, mi ritrovai ancora una volta senza un lavoro, senza sapere che cosa avrei fatto e ancora una volta in viaggio.

Questa volta la mia destinazione fu direttamente Milano, la grande Milano degli anni ’60, dove le grandi sartorie su misura andavano per la maggiore. Trovai impiego in corso Lodi, vicino a Porta Romana nella Sartoria di Francesco Orlandi, un grande sarto, l’unico che ho conosciuto che avesse una certa cultura: infatti, era anche pubblicitista di moda, cosa straordinaria a quei tempi. Aveva ereditato la sartoria dal padre e ne aveva portato avanti con successo l’attività vantando, tra gli altri,



Finale del premio Forbici d'oro (Milano 1980)

clienti molto famosi e facoltosi, tra cui personaggi dello spettacolo e dello sport come i giocatori e i dirigenti della Grande Inter di Helenio Herrera, del Commendator Angelo Moratti, di Giacinto Facchetti e di Armando Picchi. Il titolare mi portava sempre con sé in sala prova, lui aveva la personalità e la capacità comunicativa, io l'abilità nel provare gli abiti e la tecnica nel risolvere i difetti. Il venerdì sera si andava insieme ad Appiano Gentile, al ritiro dell'Inter, per provare i vestiti e poi si cenava con tutta la squadra. Per me, interista da sempre, era un altro sogno che si avverava e ricordo ancora con gioia il bel rapporto che si era instaurato tra me e i giocatori.

A quei tempi nessuno ti assumeva regolarmente ed era frequente lavorare in nero e per una paga davvero ridotta, ma è stato in questi anni che ho acquisito la mia capacità nel trattare col cliente. Non c'erano alternative, se non ti andava bene potevi andartene. In questa sartoria ero molto ben voluto ma i soldi per vivere non bastavano e non era infrequente saltare qualche pasto. Tuttavia quando uscivamo dalla sartoria tutti noi lasciavamo sempre dei pezzi di filo sulle spalle per far vedere che eravamo sarti, una professione prestigiosa. Il filo più usato era quello da imbastitura perché era bianco e si notava di più. Ma a parte questi aneddoti divertenti non potevo certo dirmi arrivato e la vita era dura: oltre al lavoro in sartoria, per arrotondare, cucivo vestiti per Augusto Masciadri, il proprietario di una sartoria di corso Magenta, una persona molto estroversa con una moglie e tre bellissime figlie. Quest'attività extra andava avanti anche fino a mezzanotte.

Allora avevo trovato alloggio in un appartamento presso un'anziana signora francese che aveva cantato al Teatro alla Scala di Milano: qui ho sentito ancora cantare quelle arie famose che mi riportavano col pensiero agli anni di apprendistato nella sartoria del mio paese.

Continuavo a pensare al sogno di aprire una sartoria tutta mia ma nessuno mi affittava un locale adeguato perché non avevo garanzie da dare e non avevo neppure uno stipendio fisso. Augusto Masciadri, il sarto per cui cucivo di sera, mi aveva fatto però una proposta interessante: continuare a lavorare per lui in cambio della garanzia che mi serviva per affittare la mia prima casa a Milano, in via Caterina da Forlì. L'arredamento consisteva in una macchina da cucire, un ferro da stiro, un tavolo per tagliare e un divano per dormire: insomma, finalmente una piccola sartoria...

Non feci nemmeno in tempo a traslocare che conobbi Angelina, una ragazza dolcissima al cui confronto tutte le ragazze che avevo incontrato fino ad allora non reggevano il confronto. Ci fidanzammo e nel giro di pochi anni divenne mia moglie.

Nel frattempo continuavo a lavorare fino a dodici ore al giorno sia per me sia per altri sarti che mi passavano il loro lavoro.

Certo, guardando indietro so di aver avuto una vita dura e di aver trascorso buona parte delle mie giornate in sartoria, ma per arrivare al successo in questa professione non si possono prendere scorciatoie e bisogna seguire tutte le tappe della carriera per poter gestire nel dettaglio tutta la produzione artigianale, dalla preparazione del modello, alla scelta dei tessuti, alle rifiniture fatte "a mano" (con il controllo ossessivo anche del più piccolo particolare), fino alla prova finale. Il bello di tutto questo è che mi sono anche divertito e mi diverto ancora.

In quegli anni andavo a prendere il caffè al bar di fronte a casa, sempre vestito in giacca e cravatta e col mio bel filo bianco "dimenticato" sulla spalla; un giorno il titolare del bar mi chiese del mio lavoro e avuta conferma del fatto che ero un sarto affermò di aver bisogno di un vestito su misura



Il maestro Santo Zumbino in sala prove

in quanto all'inizio degli anni '70 gli abiti industriali non erano ancora di buona qualità. Fu quello il primo abito con la mia etichetta. Nel giro di alcuni giorni il cliente diede il mio indirizzo a un suo amico che a quanto pare era rimasto colpito dal mio lavoro. Mi raccomandò di non deluderlo in quanto l'amico, il dr. Felice Baggi, era una persona "importante" e molto facoltosa.

All'appuntamento fissato mi trovai davanti un signore molto distinto, alto e piuttosto robusto. Indossava un abito su misura di un tessuto di qualità molto pregiata ma la cui fattura lasciava abbastanza a desiderare: un po' largo di spalle, dalla linea non proprio perfetta e tutto sommato un po' fuori moda. Mi disse che per lavoro viaggiava molto, anche all'estero e che se l'avessi accontentato sarebbe stato felice di servirsi da me per un discreto numero di abiti.

Insomma, per me era un'occasione da non perdere, il momento della svolta. In ogni caso non ero affatto emozionato, avevo lavorato molto e molto duramente per tanti anni ed ero sicuro delle mie capacità. Il risultato fu un abito molto diverso dal precedente, più alla moda, la giacca attillata, con le spalle più strette e alte e il pantalone senza pence, come si usava in quegli anni in cui gli uomini portavano i documenti e il portafogli non nelle tasche ma in un borsello.

Il tessuto era un velluto di lino, molto fresco perché era estate. Dopo aver provato l'abito e aver saldato il conto mi disse che sembrava soddisfatto ma voleva indossarlo per qualche tempo per poterlo valutare meglio.

Dopo alcune settimane ritornò dicendosi molto soddisfatto perché col mio abito si vedeva molto più snello e slanciato e mi chiese di poter visionare il campionario dei tessuti per ordinarne altri. Tuttavia io e la mia fidanzata Angelina avevamo in programma di sposarci proprio quell'estate e, di fronte alla mia disponibilità a rinviare il matrimonio di qualche mese per far fronte al suo ordine, mi disse di non preoccuparmi e che avrebbe aspettato tranquillamente fino a settembre.

A quei tempi si usava sposarsi in estate perché in agosto a Milano non si lavorava e si poteva sfruttare il mese di vacanza per il viaggio di nozze. Ci sposammo il 27 luglio e ad agosto ci recammo in Sicilia a San Salvatore.

A settembre tornammo a Milano con pochi soldi ma tanti debiti e come da accordi il cliente venne a trovarmi per un grosso ordine di abiti invernali, giacche e cappotti in cachemire, pantaloni in flanella, insomma tutto il meglio che proponeva il mercato. Per me era un sogno che iniziava ad avverarsi. In più ricevetti un acconto, non richiesto, di 1.000.000 di lire, una cifra importante nel 1974, che ancora oggi considero il milione più importante della mia vita. Questo gesto mi fece prendere atto del cuore e della signorilità dei veri milanesi. Mi sembrava quasi incredibile che io, partito da un paesino agricolo del Sud Italia pochi anni prima, mi trovassi a trattare alla pari con un grande imprenditore milanese che spesso mi invitava anche a cena a casa sua.

Ancora una volta il caso fa la sua parte e una sera mentre cenavamo insieme arrivò una telefonata. Alla moglie fece rispondere che avrebbe richiamato in seguito perché era a cena col sarto con cui poi avrebbe dovuto fare la prova degli abiti. Poco tempo dopo venni a sapere che il signore che aveva chiamato si era informato su di me.

A breve mi contattò e mi disse di essere un giovane imprenditore e che, avendo saputo che ero il sarto del dr. Baggi (Zio Felice come lo chiamava lui in segno di rispetto, forse perché gli aveva dato degli utili consigli), era interessato a essere servito da me.



Il maestro Santo Zumbino in sala taglio

Ci accordammo per un appuntamento e ancora una volta il cliente era una persona molto robusta con delle forme piuttosto difficili da vestire e non mi stupisce che per un'altra volta la capacità di vestire dei fisici particolari, acquisita alla scuola dei Salesiani, sia stata ripagata. Angelo Stoppani era, infatti, il più grande dei tre fratelli che stavano rilevando PECK, ancora oggi una delle più grandi gastronomie italiane. Era un uomo molto impegnato e di conseguenza ci accordammo per prendere le misure e fare le prove direttamente a casa sua nelle ore serali e nelle pause dal lavoro. Cominciai così a frequentare anche casa Stoppani e Angelo mi parlava spesso di Zio Felice, del rapporto che li legava e di quanto quest'ultimo avesse apprezzato il mio lavoro. Insomma, era stato proprio questo il mio biglietto da visita. Non era un cliente facile da vestire ma gli ho sempre confezionato dei buoni abiti e mi confortava in questo anche l'approvazione di sua moglie, la signora Maria Rosa, un'ottima cuoca e una persona meravigliosa che purtroppo ci ha lasciati ancora giovane. Non dimenticherò mai la sua cortesia e le cottenne con le verze che spesso mi invitava a dividere con la sua famiglia.

A breve anche il fratello Mario diventò mio cliente e solo dopo alcuni mesi anche Remo, il più piccolo dei fratelli Stoppani, quello che inizialmente mi sembrava il meno interessato al mio lavoro, ma che alla fine oltre a un ottimo cliente è diventato anche un amico.

Tutti e tre hanno delle splendide famiglie e negli anni ho servito anche loro a partire dagli abiti per la comunione fino a quelli del matrimonio. Sono tutti nei miei ricordi e li ammiro ancora per la loro serietà e professionalità.

Insomma, nel giro di poco tempo mi ritrovai con molti clienti della ricca Milano degli anni '70-'80. Passavano gli anni e il titolare della sartoria di Porta Romana, dove avevo iniziato a lavorare, mi comunicò di essere in crisi e che dato che molti suoi clienti avevano preferito essere serviti da me gli sembrava una buona idea che la rilevassi io. Al momento non ero neanche lontanamente in grado di far fronte a un simile impegno economico per cui gli proposi di rilevarla in cambio del 20% su ogni abito venduto ai suoi clienti fino al raggiungimento del valore dell'attività. E così, senza firmare nessun contratto ma con una stretta di mano, come si usa tra gentiluomini, mi ritrovai titolare di una sartoria con cento anni di storia.

In realtà, in forma di rispetto, ho continuato a dargli il 20% sui suoi clienti finché è stato in vita, anche dopo aver raggiunto la cifra stabilita.

Allora mia moglie, anche lei sarta, venne a lavorare con me e la sua dolcezza e cortesia, oltre alla sua grande competenza, mi hanno molto aiutato nella gestione dei clienti che chiedevano spesso un suo parere nella scelta dei tessuti e dei modelli.

Angelina rimase incinta ma il lavoro era tanto e lei continuò a lavorare fino al nono mese; ricordo che la sera prima del parto lavorammo fino alle nove di sera, per poco il bambino non nasceva in sartoria. Alessandro nacque il mattino dopo, alle 10.00: continuavamo a fare bei vestiti ma è lui che consideriamo il nostro capolavoro.

Non appena rilevata la sartoria di corso Lodi, il vecchio titolare mi presentò ai clienti che non conoscevo e tra questi c'era il Barone Caselli, una persona molto benestante appartenente alla nobiltà ferrarese ma che viveva a Milano da anni. Era un cliente molto pignolo e ricordo ancora che mi pagò 50.000 lire in più il primo abito: lì per lì mi era sembrato un affare. Niente di più sbagliato,

c'era da impazzire per accontentarlo, ogni volta c'era una correzione da apportare e non era mai soddisfatto. A volte mi chiedeva di accorciare un pantalone, non lo facevo, ma puntualmente alla prova successiva mi accusava di averli accorciati troppo. Non so quante volte ho sperato tra me e me che un giorno venisse da me per comunicarmi di aver cambiato sarto ma non lo ha mai fatto: è stato meglio così perché alla fine dei conti è un'altra delle esperienze che ricordo col sorriso.

Il dr. Baggi lavorava anche con l'Unione Sovietica e spesso andava al Cremlino e quando tornava ordinava dei vestiti da portare a Mosca. Mi chiedeva di farli come i suoi ma con qualche modifica, accorciarlo di un centimetro qui, allargarlo di uno di qua, insomma faceva provare i suoi abiti a dirigenti e politici sovietici, mi chiedeva delle modifiche e gliene regalava di simili.

Caduto il muro di Berlino, penso di essere stato il primo sarto italiano a lavorare a Mosca. Durante quel periodo mi hanno anche proposto di gestire un importante negozio di abbigliamento di fronte alla Piazza Rossa. In attesa di decidere se cambiare totalmente vita, io e mia moglie ci trasferimmo a Mosca per un mese di prova. Abbiamo trascorso tutto l'agosto del 1992 a fare da consulenti alle commesse e alle sarte del negozio. Devo dire che, dopo la caduta del comunismo, nonostante stesse rapidamente crescendo una classe ricco-borghese desiderosa di abiti alla moda, non c'era ancora la minima idea di come vestirsi e di come servire questa nuova borghesia. Spesso si vedevano vendere abiti a quadri per un matrimonio o abiti scuri per il passeggio.

Alla fine, un po' a malincuore, abbiamo scelto di rinunciare alla proposta di trasferirci perché, sebbene l'offerta economica fosse davvero strabiliante, un'avventura di quel genere poco si conciliava con la nostra idea di famiglia.

Negli anni '80 incominciai a fare delle sfilate con l'alta sartoria italiana; ricordo dei concorsi a Parigi, a Roma e a Sanremo. Il concorso più importante della mia carriera è stato il primo, un concorso internazionale all'Arengario di Milano chiamato "Coppa Estetica Ambrosiana" dove vinsi il primo premio. In seguito sono diventato membro dell'Accademia Nazionale dei Sartori che nel 2009 mi ha conferito la Medaglia d'Oro per aver dato prestigio alla sartoria milanese.

In seguito ho partecipato a tanti concorsi, alcuni vinti, altri persi e altri pareggiati ma il primo resta il più importante.

Attualmente la mia è l'ultima generazione di sarti su misura perché le due generazioni successive hanno investito più sulla professione di stilista che su quella di sarto per cui ci ritroviamo con molti professionisti in grado di disegnare abiti splendidi ma senza nessuno che sia materialmente in grado di confezionarli. Come dire, i vestiti di alta moda nascono nelle vetrine di via Montenapoleone ma serve una nuova generazione di sarti che li realizzino mentre ad oggi la pantalonaia più giovane ha 75 anni e in Italia non ci sono apprendisti che vogliano realmente applicarsi per apprendere questo lavoro.

È anche per questo che ho pubblicato questo libro e che oggi insegno taglio e cucito presso AFOL Moda Milano e S.I.A.M. (Società Incoraggiamento Arti e Mestieri) sempre a Milano.

Mia moglie Angelina lavora al Teatro alla Scala come sarta e capo-reparto. Mio figlio Alessandro è medico veterinario e titolare di una clinica a Lodi.

Glossario

Appuntatura

Fermare con spilli

Avangiro

Parte anteriore della circonferenza della manica o di altre parti del modello

Bindello

Nastrino o fettuccia

Canape

Tela di canapa utilizzata per le imbottiture

Coppinetto

Pezzo di stoffa utilizzata per l'imbottitura della parte posteriore del collo

Dapiedi

Parte inferiore

Decatizzazione

Esporre il tessuto al vapore, in modo da togliere l'appretto e renderlo più robusto e meno restringibile

Falsapiega

Piega dei pantaloni

Fermatura

Rendere saldo; fermare; fissare

Forzamenti

Atto di forzare

Gricchetto

Punto catenella utilizzato per distribuire la "mollezza"

Incatenare

Realizzare un punto per fermare o legare strettamente il tessuto

Infaldatura

Sistemare il tessuto su strati in modo da formare una falda

Molleggiare

Fornire di elasticità; rendere morbido

Mollezza

Parte di tessuto in più che è necessario ridistribuire o far riassorbire lungo tutta una cucitura, nel momento in cui due tessuti di lunghezza diversa debbano essere cuciti insieme

Rientrare

Portarsi verso l'interno; restringere

Rollante

Risvolto di petti e colli

Scomputare

Detrarre; togliere dal conto

Scontro

Incontro dei fianchi davanti e dietro al giromanica; parte posteriore del giromanica

Silesia

Tessuto di cotone usato per tasche e fodere

Slentare

Allentare; rendere lento o più lento

Solino

Colletto staccabile della camicia; parte inamidata della camicia che cinge il collo e i polsi

Sormonto

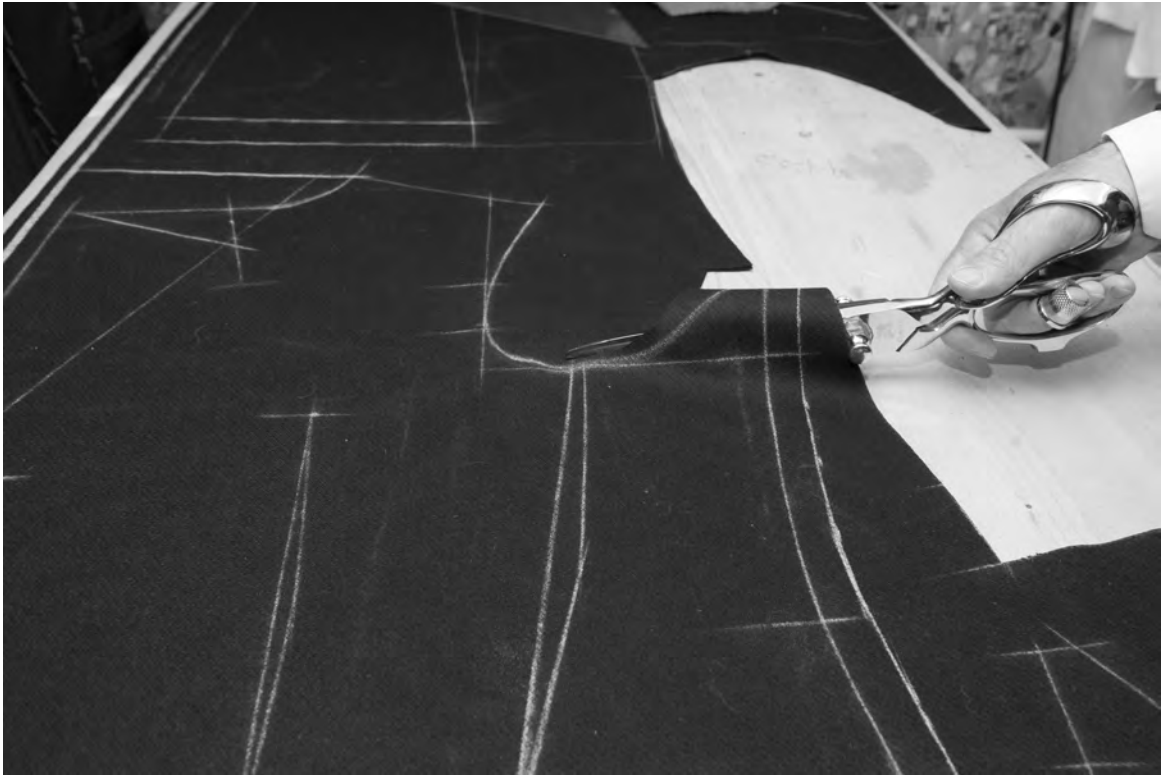
Che sale al di sopra; parte che si eleva al di sopra

Sottobavero

Rovescio del bavero; lato inferiore del bavero che rimane a contatto con il tessuto della giacca

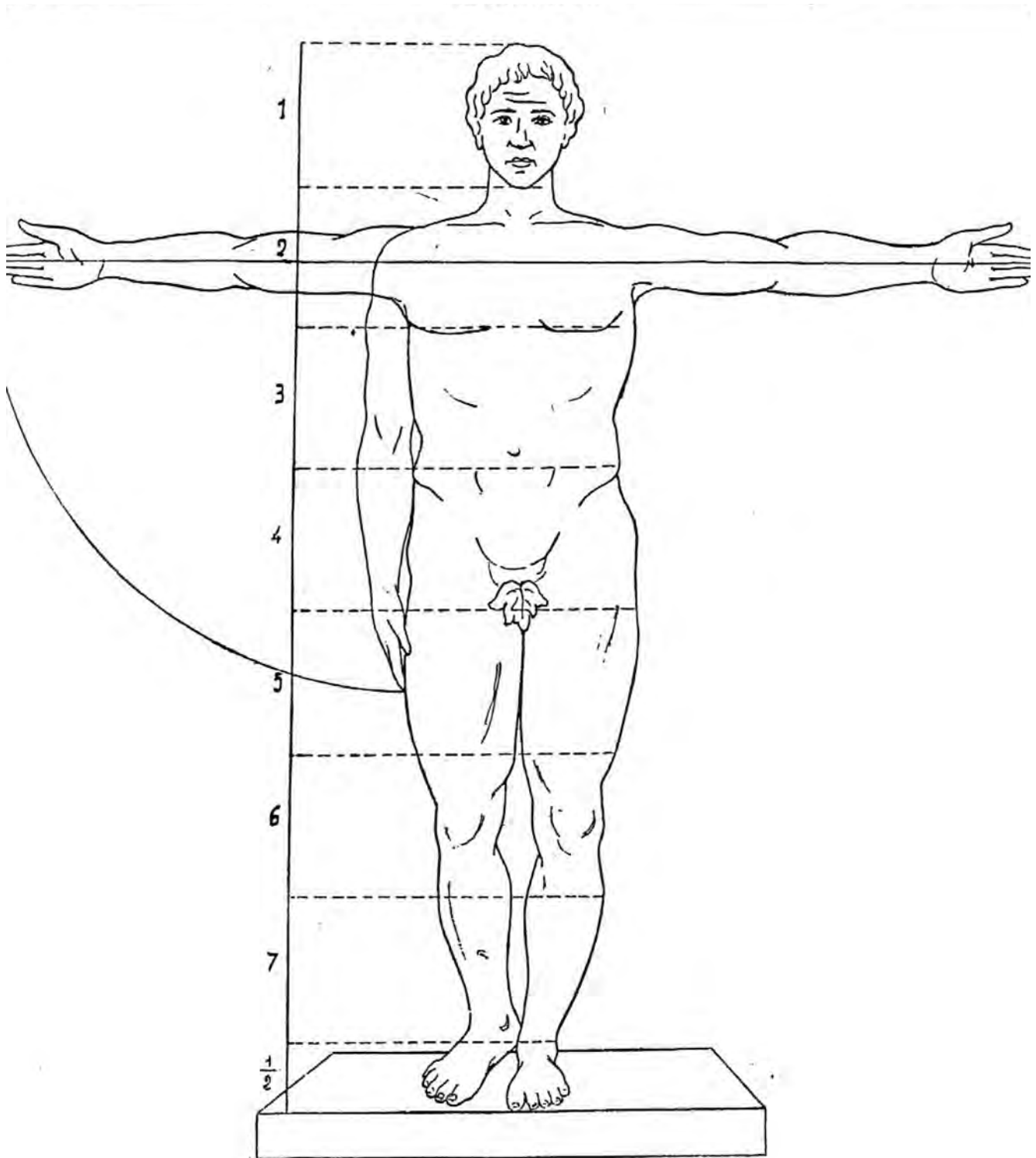
Spillamento

Mettere gli spilli





PARTE I
NOZIONI DI BASE



Proporzioni del corpo umano
(Tratto da: *Scuola Arte del Taglio* del Prof. Agostino Andaloro)



CAPITOLO I

FIBRE E TESSUTI

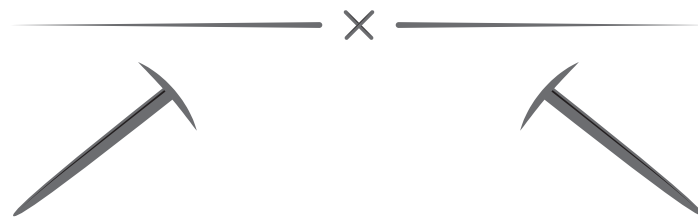




Fig. 1 — Scelta del tessuto (osservazione)



Fig. 2 — Scelta del tessuto (valutare la qualità accarezzandolo)

LA SCELTA DEL TESSUTO

È il momento più importante nello stabilire un contatto con il cliente che vuole un abito nuovo. Bisogna rispettare il cliente ma pretendere il rispetto necessario per diventare il suo consigliere di fiducia.

Nel consigliare l'acquisto bisogna accertare, con la massima esattezza possibile, quali siano i requisiti che l'abito dovrà avere in base ai seguenti elementi.

1. Calore corporeo del cliente. Ci sono grandi differenze individuali, alcuni uomini soffrono il caldo e anche a temperature sotto lo zero sudano e non sopportano stoffe pesanti, calde e pelose. Altri hanno freddo anche sotto il sole della riviera.

2. Ambiente in cui il cliente vive. L'abitante delle città moderne sta in case riscaldate con pannelli radianti per l'inverno e condizionatori per l'estate, lavora in uffici altrettanto ben climatizzati o riscaldati e si sposta in automobile e in aereo. Altri invece – il possidente agricolo, l'ingegnere, il tecnico – passano lunghe ore della giornata all'aperto e hanno quindi bisogno di abiti che garantiscano una maggiore protezione termica. Una attenta analisi dirà quindi quale è il peso della stoffa da scegliere perché essa dia il grado di calore più appropriato.

3. L'uso cui è destinato. La scelta è facile fino a che ci si limita a determinare usi ben specificati, ad esempio: abito da mattino, da città, da ufficio, da cocktail, da pomeriggio, da teatro, sportivo. Ma l'indagine deve andare più a fondo: bisogna scoprire se il cliente intende usare quell'abito come tutto fare per giorni e giorni di seguito, se lo porterà in determinate occasioni come abito di particolare impegno o se lo vuol usare prevalentemente in viaggio. Ci sono persone che non si muovono dalla loro scrivania, dalla loro città se non per le ferie; altre invece sono costantemente in viaggio, fra una capitale e l'altra e non possono certo portarsi un guardaroba al seguito. Ci sono rappresentanti che passano dieci ore al giorno seduti in macchina e ci sono professionisti che lavorano quasi tutto il giorno stando in piedi.

Anche questi elementi vanno esaminati attentamente, per poter suggerire il tipo di stoffa più indicato all'uso specifico cui l'abito sarà destinato.

4. Tono dell'abito. Oggi, come si è visto, l'uomo ricerca nell'abbigliamento una propria individualità, difende con esso la sua personalità dall'anonimato, rifiuta il facile compromesso dell'eterno grigio. L'uomo vuole il colore, vuole il disegno. È facile cadere però in errore se non si è consigliati in maniera competente, perché se è vero che i soliti toni uniformi e confusi denunciano la mancanza di un senso di eleganza e ricercatezza, anche l'impiego di colori e disegni vistosi in capi di maggiore impegno è sempre condannabile.



Tight finito e indossato (falda dietro)

Perciò se nell'abito sportivo, da viaggio, da mattino, la vivacità e l'allegria della disegnatrice saranno sempre consigliabili, nell'abito da lavoro e da pomeriggio si dovrà invece ricercare un tono di colore che, pur essendo adeguato ai tempi moderni e ricercato nel disegno, non appaia fuori luogo.

5. **Corporatura.** Tutti sanno che per una persona piuttosto robusta o addirittura obesa bisogna scegliere stoffe scure, con disegno ad andamento verticale, orientandosi su tipi secchi, ben rasati, non pelosi. Viceversa, per le figure molto magre, tanto più sono alte, tanto più occorre "ingrassarle" con toni chiari, tessuti cardati, disegni spezzati, a quadri ecc.



Tight (particolare della falda dietro)

DIFFERENTI TIPI DI FIBRA NATURALE

La materia principale del tessuto è la fibra. Le fibre tessili possono essere: animali, vegetali, artificiali e minerali.

Lana

La lana è tutt'oggi la regina delle fibre tessili, in particolare per quanto riguarda le stoffe maschili, grazie all'insieme delle sue proprietà che la rendono sinora insuperata e insostituibile. Per lana si intende genericamente la fibra, cioè il pelo, di animali a sangue caldo. Esso forma la copertura protettiva dell'epidermide, la isola dal freddo e dal caldo, mantenendo all'interno del corpo una temperatura costante. La lana chimicamente appartiene al gruppo delle proteine essendo formata principalmente da cheratina in una composizione chimica che è del tutto simile a quella del capello umano. Mentre la lana propriamente detta è raccolta con la tosatura degli ovini e viene prodotta più o meno in tutto il mondo, esiste una grandissima varietà di lane.

Per quanto non esista ancora un sistema unificato di classificazione mondiale, si considera che possano esistere all'incirca 2.000 varietà di lane. L'Australia, che è il maggior produttore mondiale di lane e da cui provengono le varietà più pregiate del mondo, ne classifica ogni stagione circa 600 tipi differenti. I requisiti base della classificazione per tipo sono:

- finezza della fibra
- sottigliezza della fibra
- lucentezza e sericità
- lunghezza
- frequenza delle ondulazioni per millimetro (importante per l'elasticità e la riuscita del tessuto)
- resistenza

Lane speciali e pregiate

Vi sono altre fibre animali naturali e pregiate che presentano caratteristiche speciali ma simili a quelle della lana ovina, che vengono mescolate a quest'ultima, oppure usate da sole per filare e tessere stoffe speciali di alto pregio e proprietà sceltissime. Si tratta in genere di animali appartenenti alle famiglie dei camelidi e dei caprini e in particolare, in ordine di pregio:

ALPACA – LAMA

Sono camelidi molto affini e simili al cammello (da taluni chiamati pecore peruviane). Vivono nel Sud America, allo stato domestico e il loro pelo è molto pregiato perché leggero, morbido, setoso, lucente e molto caldo.

CAMMELLO

Proviene dall'Asia centrale e settentrionale (Siberia, Cina, Mongolia) e il suo pelo è molto pregiato per la sua leggerezza, morbidezza e potere termico. Il pelo di cammello proveniente dall'Africa è molto meno pregiato e viene usato per tappeti.

MOHAIR

È il pelo della capra Mò ossia della capra d'Angora, originaria della Turchia, ma oggi allevata nel Texas e nel Sud Africa, da dove provengono varietà pregiatissime. Il mohair viene usato per tessuti leggeri e fini, non solo estivi, ma anche per altre stagioni, per abiti da sera che richiedono leggerezza e toni particolari e per abiti di mezzo peso eccezionalmente resistenti e ingualcibili; il tessuto si distingue per la sua brillantezza e per la mano nervosa. Anche a proposito del mohair occorre rilevare che esiste il kid-mohair, così chiamato perché tratto dai capretti della specie. Il kid-mohair possiede un elevato grado di lucentezza e morbidezza e si può considerare il più fine esistente perché lungo da 10 a 25 cm con una finezza media dagli 11 ai 25 micron. Il kid ha una elasticità eccezionale e un meraviglioso aspetto serico che si stacca nettamente dal mohair di tipo corrente.

CASHMERE

È il nome della capra allevata sugli altipiani del Tibet, in Mongolia e nel Turkestan. Ha una fibra eccezionalmente fine, al secondo posto dopo la vicuna, raggiungendo essa anche i 10-15 micron. Anche questo pelo non viene normalmente tosato, ma raccolto mediante pettinatura e selezionato con operazioni manuali molto difficoltose e lunghe per eliminare i peli morti. Le qualità più pregiate provengono dalla Cina. Risulta pertanto molto costoso e viene impiegato per la produzione di paletot e abiti finissimi, la cui caratteristica è la leggerezza unita a una eccezionale morbidezza e a un elevato potere termico. Quando manca la selezione manuale si ha un tipo di fibra che include anche i peli morti, meno costoso ma molto meno pregiato.

VICUÑA

È un piccolo camelide che vive allo stato selvaggio negli altipiani sui 5000 metri delle Ande Boliviane e del Perù e, non potendo essere allevato, per raccoglierne il pelo deve essere ucciso; per tale motivo i governi del Perù e della Bolivia hanno emanato rigorose misure protettive e quindi la caccia è clandestina e la fibra viene esportata con molte difficoltà. Essa è la più fine che esista al mondo: la vicuña è la più costosa fibra che esista al mondo e greggia vale in peso quanto l'argento. Oggi esistono progetti per la tosatura di animali vivi. Non si confonda il nome della vicuña con la vigogna, termine usato correntemente per indicare le flanelle.

A parte la lana, possiamo citare un ristretto gruppo di note fibre tessili naturali che interessano anche i tessuti maschili; è notevole il fatto che, malgrado il grandioso progresso delle fibre artificiali e sintetiche, esse rimangono sempre bene introdotte nell'uso comune.

Seta

È stata considerata tradizionalmente la fibra di lusso per la sua lucentezza e per la sua opulenza. È molto leggera, cattiva conduttrice di calore ed è in grado di dare un senso di freschezza naturale solo se di qualità finissima. È un tessuto di origine animale (baco da seta) e viene prodotta prevalentemente in Cina.

Cotone

È la più diffusa fibra tessile nel mondo e ne vengono prodotti annualmente circa 8 milioni di tonnellate. Si coltiva nelle regioni calde. La pianta raggiunge l'altezza di 80 cm circa. Produce un frutto grosso quanto una noce che, giunto a maturazione, si apre lasciando uscire una lanugine: è il cotone.

Il cotone più pregiato è il makò dell'Egitto e quello americano.

Lino

È senza dubbio la fibra tessile più antica del mondo e ne esistono testimonianze archeologiche sin dall'età della pietra. È una fibra di origine vegetale che viene prodotta a partire dal lino che è una pianta che raggiunge l'altezza di 80 cm circa.

I tessuti di lino sono molto pregiati.

Canapa

La canapa si coltiva in clima freddo. Il processo della lavorazione è quasi uguale a quello del lino.

Juta

È una fibra tessile che si ricava da alcune piante erbacee.

PRINCIPALI TESSUTI IN COMMERCIO

PETTINATO	Tessuto ottenuto con l'impiego di fibre lunghe; risulta liscio, sottile, omogeneo e resistente.
CARDATO	Tessuto ottenuto con fibre corte; risulta alquanto ruvido e coperto di peluria irregolare.
PANNO	Tessuto cardato, molto lucido, con pelo, per cui non si vede né ordito né trama.
DRAPPÈ	Tessuto molto simile al panno; è un tessuto a diagonale e non meno peloso del panno.
FOLLATO	Tessuto generalmente cardato, risulta soffice e coperto di una peluria omogenea.
FRESCO	Tessuto cardato molto poroso; si usa solo per abiti estivi.
GABARDINA	È un tessuto a diagonale. Se di qualità fine, presenta vari colori.
TESSUTI OPERATI	Sono stoffe pettinate e cardate che vengono intessute con righe e altri disegni.

Tab. 1 – Caratteristiche dei principali tessuti presenti in commercio

Lana rigenerata

Origina da ritagli di stoffa nuova o stracci che vanno sfilacciati e scelti in base alla classificazione della lana.

NOTA Per capire se un tessuto è di lana, prendere un pezzetto di stoffa e metterla a contatto con una fiamma: se la stoffa brucia lentamente e le ceneri si accartocciano e lasciano un odore ingrato come di corno bruciato, il tessuto è di lana; se invece si accende con facilità e lascia poca cenere, il tessuto è misto o sintetico. Un altro modo per constatare se il tessuto è di lana consiste nel prendere un lembo del tessuto e stringerlo fortemente nel pugno; se dopo aver aperto il pugno la stoffa scatta ritornando allo stato precedente e non conserva alcuna piega, il tessuto è di pura lana vergine. È consigliabile stare lontani dalle fiamme vive se si indossano abiti sintetici.

COMUNICARE CON IL CLIENTE

È necessario spiegare bene al cliente le caratteristiche di riuscita della stoffa prescelta. Questo punto è di particolare importanza per i rapporti futuri fra cliente e sarto e purtroppo l'esperienza insegna che viene di sovente trascurato. Se è ben consigliato, anche il cliente più restio si convincerà che spendere per avere un tessuto buono e sicuro è nel suo stesso interesse.

Nei capitoli precedenti si è visto come ogni tipo di stoffa possieda determinate caratteristiche che portano a risultati d'impiego molto diversi. Occorre che l'utente impari quali sono queste caratteristiche e se ne renda conto; per mantenere buoni rapporti futuri con il cliente una spiegazione onesta e molto chiara è forse ancor più importante dell'affare concluso con la vendita del tessuto.

C'è ad esempio chi per l'estate si innamora di tessuti aerati come una piuma, estremamente leggeri, veramente belli e gradevolissimi a portarsi. È necessario però che il cliente sappia chiaramente che da questi tessuti non potrà pretendere una ingualcibilità assoluta soprattutto dopo essere stato seduto per ore in ambienti molto caldi o dopo aver guidato per ore l'automobile. Si dovrà spiegargli in questo caso che questi tessuti sono senz'altro più fini, piacevoli e distinti e gli faranno fare ottime figure, ma se ciò che gli preme è l'ingualcibilità e la resistenza è meglio effettuare la scelta fra i freschi lana o mohair, meno delicati ma più resistenti.

Al cliente che ama la mano morbida e l'aspetto elegante e sfumato dei foulés e di certe bellissime flanelle, si spieghi che avrà un capo distinto, caldo e morbido che però inevitabilmente, dopo un uso prolungato, tenderà a consumarsi e perdere il pelo lungo i bordi. Sappia che negli cheviot questo sarà più avvertibile, mentre nei saxony, pur avendo maggior resistenza, avvertirà una certa tendenza a perdere la piega, a fare borse ecc. Sappia quanto sono delicati i tessuti a pelo, anche se bellissimi.

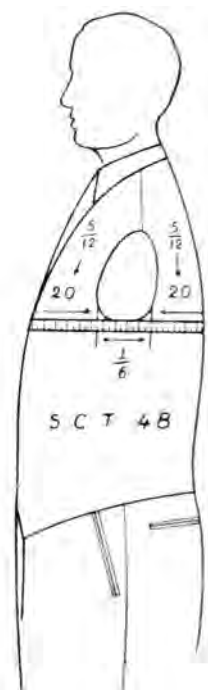
Il cliente che non tenga alla mano morbida, dolce e calda ma esiga una particolare resistenza e ingualcibilità potrà essere indirizzato verso i crossare, gli sportex e i pettinati. Proprio per cercare di equilibrare queste opposte esigenze sono nati, e stanno continuamente nascendo, nuovi tipi di tessuti come risultato di sapienti combinazioni di lane e filati diversi, che raggiungono ottimi risultati. Fabbricanti e grossisti esperti sapranno dare dettagliate notizie su questa più moderna produzione.

È un fatto che oggi ci sia nel pubblico l'esigenza sempre più diffusa di tessuti morbidi, eleganti, sempre più fini e leggeri, ma questi tessuti non possono essere maltrattati come si può, ad esempio, fare con un abito "da fatica". Non sempre il cliente capisce che, specialmente con i lunghi viaggi in auto, in treno o aereo, l'abito fine soffre per la pressione e il calore tanto più quanto più è leggero. Superato il periodo di "rodaggio" o "stagionatura", l'abito assume gradualmente una resistenza e ingualcibilità superiori a quelle che presentava inizialmente e rivela le qualità del tessuto fine, qualità che col tempo si esaltano sempre di più richiedendo una manutenzione minima. Tutto ciò è necessario che venga molto ben chiarito già all'atto della scelta del tessuto.



Istituto dei Salesiani Santa Chiara Palermo - Scuola Arte del Taglio, 1965

Semitorace	48 cm
Larghezza spalla proporzionale	20 cm
Larghezza petto proporzionale	20 cm
Larghezza giro ascellare anatomico	8 cm



Semitorace sezionato
(Tratto da: *Scuola Arte del Taglio* del Prof. Agostino Andaloro)